

Giovedì 6 marzo 1997

10 l'Unità2

SPETTACOLI

«Ludmilla» una fiaba per piano e orchestra

ROMA. Una fantasia per pianoforte e orchestra, una fiaba in volo con le parole di Ubaldo Soddu e le note di Arturo Anneschino debutta domani sera all'Acquario di Roma. Un'altra opera di lirica «leggera» per Anneschino, infaticabile compositore che, a soli 42 anni, è conteso da prosa, danza e cinema (attualmente sta già mettendo a punto le musiche per «Casa di bambola» all'Odeon di Parigi con Isabelle Huppert nei panni di Nora, per poi passare a lavorare con Peter Stein alla «Libussa» di Grillparzer per il festival di Salisburgo). Evocazioni teatrali, comunque, esistono anche ne «L'amor di Ludmilla» - questo il titolo dell'operina - racconta infatti la storia di un'orchestra a bordo di un aereo che precipita. L'incidente non è fatale e il pianista (Giovanni Vitaletti) e la pilota Ludmilla (Clarissa Romani) cercano di riparare il mezzo e gli orchestrali ammaccati per ripartire. «La mia musica non è nata da un'idea precisa - spiega Anneschino - ma da un impulso istintivo, da una visione naturale, come pensando a una sorta di fumetto sulla testa del pianista». Sul filo del testo di Soddu, e sulla fluttuante leggerezza dei suoi versi ironici e melanconici, s'irradia così una storia d'amore, un dramma che non diventa mai tragedia, che si stempera su un delicato requiem-ninna nanna per un sogno che svanisce. È nata così una partitura colorata di emozioni, basata su una struttura sostanzialmente concertistica, dove si aprono spiragli di vero e proprio virtuosismo lirico. «I cantanti sono sette - racconta Anneschino - e devono impegnarsi tutti come soliste assieme alle due voci recitanti, Selva Quattrini e Fabrizio Parenti», anche questi ultimi «cooptati» su sentieri musicali e dunque interpreti di giochi vocali e ritmici. L'orchestra è la Philharmonia Mediterranea diretta da Luigi De Filippi, mentre il regista Marcello Cava coordina l'azione, popolata anche da strani personaggi, un tacchino sacrificale, due scatole nere, tre uccellini parlanti... Il tutto, sullo sfondo delle scene di Francesco Ghisu e i costumi di Teresa Acone.

TEATRO

Il popolare attore debutta a Roma con un nuovo spettacolo di satira

Montesano «Trash». E sotto la tenda sbeffeggia i politici, di governo e non

Anche Veltroni e il sindaco Rutelli si divertono alla «prima». Filo conduttore dell'«one man show» il tema dell'ecologia, inteso come nuovo modo di condurre e affrontare la vita. E tra le gag più riuscite la parodia del «buonismo».



Enrico Montesano. L'attore ha debuttato a Roma in «Trash, non si butta via niente»

È tra i suoi progetti il varietà in tv «Sorrìdi e canzoni»

Dopo aver smesso i panni di operatore ecologico, Enrico Montesano tornerà in tv, con «Sorrìdi e canzoni», la nuova trasmissione abbinata alla lotteria, che partirà dal prossimo ottobre. Nel frattempo, si stanno facendo i primi incontri per definire nei dettagli formula, cast e novità. L'unica cosa certa, oltre alla presenza di Montesano, è il pullman di autori: Enrico Vaime, Castellano, Pipolo, Fantone, più i figli di Castellano e Pipolo, come è nella migliore tradizione. La regia, probabilmente, sarà affidata a Luigi Martelli. Top secret invece sul nome della protagonista femminile. E la formula? Vaime non si sbilancia troppo. «Sorrìdi e canzoni» sarà uno spettacolo del sabato sera, prevalentemente di varietà, con una buona dose di umorismo, forse un po' diverso dagli ultimi. Non sarà basato né sulle scommesse né sui ricongiungimenti con i lontani parenti americani, con tanto di ululati e strepiti». Tornando in teatro, il successo strepitoso di «Trash, se lo aspettava? «Avevamo fatto cinque rappresentazioni con il pubblico, e avevamo quasi la certezza della riuscita - continua Vaime - Ma alla prima al Palatena avevamo i bersagli viventi. In genere sono molto seccati, invece i politici in sala mi sembra che abbiano reagito spiritosamente».

ROMA. Vaime e Montesano avevano promesso: una risata vi seppellirà, uomini di governo, questo non è uno spettacolo di consenso. Stavolta tocca a voi. E sembrava un rinnovato sussulto della satira che da quando Craxi è andato ad Hamammet, pareva sgonfiata. In effetti, «Trash, non si butta via niente», lo spettacolo che ha debuttato con furore al Palatena (a firma Vaime, Montesano e Fantone, regia di Giorgio Gallione) prende d'assalto la mestizia cronica di Prodi, lo slalom gigante di Veltroni che a furia di presenziare ha perso la testa, senza risparmiarsi una vezza pennellata su Rutelli e consorte «che sembrano Al Bano e Romina: mi aspetto sempre che ad un certo punto ballino il ballo del qua qua». Ma lo fa dolcemente: al punto che Veltroni e Rutelli, presenti in sala, hanno applaudito gli innocui ritratti. La rabbia di Montesano, «suicidato dalla politica» («Sono stato costretto a dimettermi dal ruolo di europarlamentare» confessava dietro le quinte) non passa intera sul palcoscenico. E poi, perché dovrebbe? L'attore dribbla abilmente gli sfoghi personali. Raccolgendo le ansie di pensionati, clochard, disoccupati. Uno sguardo dal basso che fa lievitare lo spettacolo su trame reali. Naturalmente, la denuncia si disincarna in paradossi, pantomime surreali, giochi di prestigio. Come è nello stile di Montesano, che fa ridere con quei suoi movimenti aerei, la mimica raffinatissima che «acchiappa» da Jacques Tati, Petrolini, Fo, rovesciando poi i modelli (volontari?) in una solarità tutta sua.

La scena è una discarica: bidoni, cassette, pezzi d'auto, sul fondo un enorme sacco (ma non di Burr). Su cui si muovono figure al limite della sopportazione. A cominciare dal pensionato Torquato, che giustamente invece contro il linguaggio opaco e astratto dell'euro-peismo, lui che di moneta unica conosce solo quella che gli serve per comprarsi un panino, quando va bene. Un personaggio attinto al vec-

chio repertorio, che inaugura una serie di arrabbiati. Montesano entra ed esce dal ruolo, usando come collante i pezzi musicali della Ecological Jazz Band di Marco Zurzolo. Il filo rosso di «Trash» è proprio l'ecologia, come modo di pensare, come bisogno di un ecosistema (si può dire, o sarebbe una di quelle parole che Montesano ciclicamente cestina?) che recuperi la memoria, la lentezza, lo sguardo, il silenzio. Luoghi mentali, squarci di una vita depurata dagli ingorghi retorici della politica, dall'inflazione del buonismo. Il buonismo: il vero pezzo forte dello spettacolo, che raccoglie una diffusa insofferenza alla coazione livellatrice di chi sarebbe disposto pure a dire che Hitler come vicino di casa era «una personcina per bene». Questa sì che è spazzatura. Come è trash il telexquiz che non lascia nessuno spazio espressivo all'interlocutore - vittima sacrificale di un sistema che tutto divora e sputa all'istante - trash la telepromozione, trash De Lorenzo che recita in tv il rosario dei mali del Sud.

Nasce, con «Trash», il personaggio esilarante del pentito di mafia, faccia sintetica e parola ingarbugliata, che si batte per il rinnovo del contratto di lavoro dei collaboratori di giustizia. Non è l'unica frecciata che arriva alla giustizia italiana, assunta al regno dei cieli con l'imminente beatificazione di Saverio Delle. Naturalmente, Montesano, non ce l'ha con i «beati pool». E non trascura di volgere un pensiero alla vacanza incolore di Craxi: «Ma perché non lo vanno a prendere?». Si lamenta, piuttosto, che in carcere sia finito, negli anni di Tangentopoli, solo Cusani. Ma, al di là, della cronaca, azzarda qualcosa di più: l'urgenza di una parola chiara, pulita, per togliere ossigeno a quel Potere che cresce proprio sulle parole insignificanti, gli sguardi bassi e il vittimismo dei «deboli».

Katia Ippaso

Il Butoh di Akaji Maro fra poesia e tradizione

La danza Butoh è nata 40 anni fa in Giappone come avanguardia antiaccademica. E oggi, dopo quasi mezzo secolo, conferma la sua forza trasgressiva. Come afferma Akaji Maro, presentando il suo ultimo lavoro «Che succede al di là», in programma al Teatro Greco di Roma domenica e lunedì prossimi. «In Giappone abbiamo avuto 600 anni di teatro Nô e 400 di Kabuki - dice il coreografo - lo penso che gli esseri umani fanno sempre più o meno le stesse cose. Penso la tradizione in termini di tremila anni». La chiave di lettura del Butoh è tutta qui: nella riscoperta di una vitalità primitiva, di un impulso animale che sta prima delle forme e dei generi. Millenni prima, e attimi prima: in quello stato primigenio che precede la consapevolezza delle azioni. Ecco perché nel Butoh «manca una forma prestabilita. Nella rappresentazione io vorrei avere con il pubblico un'esperienza collettiva». L'ispirazione di una danza tanto primordiale non può che essere la poesia. Ed è proprio da un aforisma del poeta giapponese Matsuo Basho che Maro è partito per «evocare» il suo ultimo lavoro. Sulla scena la compagnia Dairakudakan, fondata da Akaji Maro nel 1972, rievoca tre personaggi di questo «mondo altro»: il drammaturgo Antonin Artaud, uno dei fondatori della danza Butoh Tatsumi Hijikata, e il signor M, ovvero il mitologico Minotauro. In questa occasione, Maro sarà accompagnato soltanto da tre danzatori: Giga Hizume, Jun Wakabayashi e Takuya Muramatsu. La regia e le luci sono di Kazuhiko Nakahara, il suono di Hiromi Ishii.

Bianca Di Giovanni

Film e foto inedite

Nureyev «segreto» in mostra alla Scala

MILANO. Si scopre anche il filmato inedito del suo ritorno in Russia, datato 1987. Nell'albergo dove apprese della morte di John Lennon, suo amico e vicino di casa a New York, Rudolf Nureyev viene celebrato da una grande mostra scientifico-spettacolare. Aperta fino al 6 aprile al Marino alla Scala Art Center di Milano, cheda hotel si è trasformato in centro culturale di Trussardi, la manifestazione si basa su un percorso in sei tappe. Ognuna di esse corrisponde ad una di quelle interpretazioni epocali che ha collocato il ballerino nell'olimpico dei miti, insieme a Maria Callas. Con un sofisticato sistema di cuffie a raggi infrarossi per entrare nel vivo musicale delle atmosfere, i visitatori passano dal perfetto vigore giovanile del Coraro alle sfumature amorose di Gilette, Il Lago dei Cigni, Romeo e Giulietta e la Bella Addormentata. E se il Don Chisciotte evoca la gioia di vivere espressa dal ballerino, il Canto di un Giovane Errante chiude il percorso con un tragico confronto tra la finzione scenica e realtà del destino di Rudy. A cura di Alessandra Poli e con la direzione artistica di Vittoria Ottolenghi, il percorso è corredato da ricostruzioni scenografiche e bozzetti provenienti dalla Rudolf Nureyev Foundation. Immancabili, gli abiti di scena e le testimonianze private della vita di questo grande eccentrico.

All'insegna della multimedia, la mostra è suggellata da una sezione fotografica con immagini di grandi autori come Avedon. Ma soprattutto in una iniziativa sperimentale col nascente Archivio Multimediale della Danza e dello Spettacolo promosso dalla Regione Lombardia, la rassegna propone una serie di video e filmati. Alcuni di essi, letteralmente inediti, svelano un Rudy segreto: dal ballerino in vacanza sull'isola di Li Galli, all'esule che nel 1987 torna nella sua Russia natia.

In occasione dell'anniversario di nascita di Nureyev, il 17 marzo, nel ciclo Grandi Mostre, Rai Uno trasmetterà uno speciale televisivo dedicato all'artista, in collegamento con la mostra al Marino Art Center e con l'Opera di Parigi, dove sarà in scena la *La Bella Addormentata*. Tra gli ospiti dello show, il Corpo di Ballo della Scala. C'è di più. La mostra promossa dal teatro alla Scala dalla Trussardi Foundation e dalla Regione Lombardia, è abbinata a «Effetto Nureyev» per giovani danzatori. Una giuria di critici illustri e di insegnanti è a disposizione per esaminare le video cassette di aspiranti Rudy. Immancabile, il libro catalogo edito da Rizzoli International che sintetizza i contenuti di questa articolata operazione. (Rudolf Nureyev: Realtà e Sortilegio. Marino alla Scala Art Center, piazza della Scala 5, Milano. Ingresso 12/10mila lire. Informazioni: tel. 02/806882).

Gianluca Lo Vetro

Amendola «ergastolano» negli anni 50

ROMA. Il carcere s'addice a Claudio Amendola? Dopo aver rappresentato la parte di un brigatista nel film *La mia generazione* di Wilma Labate, sarà il protagonista di Santo Stefano, con la regia di Angelo Pasquini, al suo esordio. Amendola sarà un ergastolano, rinchiuso alla fine degli anni Cinquanta. Sono i primi tentativi di umanizzare il carcere e nel corso di sette anni il direttore illuminato conquista la fiducia dei detenuti e, in particolare di Nicola-Claudio Amendola. Il film sarà girato tra Roma, Gaeta e Viterbo e avrà Laura Morante nel ruolo della moglie del direttore del carcere. Il bambino Andrea De Rosa farà la parte del figlio del direttore. Il regista Pasquini è stato sceneggiatore de *Il portaborse* e de *Le amiche del cuore* e sostiene: «Non si tratta di un film di genere carcerario: il punto di vista è quello del bambino e al centro di tutto c'è l'amicizia con l'ergastolano, che gli fa da balia».

TEATRO

A Roma «Il corpo è una folla spaventata», un trittico di Barberio Corsetti

Majakovskij e gli altri. Poeti maledetti al lavoro

Anche belle pagine di Rimbaud e Artaud nell'applauditissimo spettacolo che indaga su tre artisti tormentati dalla crisi dell'individuo.

ROMA. Al Festival d'Autunnos'era visto *La nascita della tragedia*, spettacolo fitto di presenze, itinerante in un giro di strade e piazze nella zona Sud della capitale. Ora Giorgio Barberio Corsetti torna a Roma (al Teatro degli Artisti) con un lavoro diverso e tutto concentrato. *Il corpo è una folla spaventata*, già affacciato a Santarcangelo l'estate scorsa, e che poi ha toccato alcune grandi città (Palermo, Napoli, Milano, Torino). Di derivazione artaudiana, se non erriano, il titolo. E «Ispirato a Rimbaud, Majakovskij, Artaud» suona il sottotitolo (ai testi ha collaborato Gioia Costa). Tre artisti che hanno variamente indagato, nell'arco d'un secolo, in situazioni storiche e culturali differenti, la crisi dell'individuo, la sua frustrata ricerca di nuovi rapporti col mondo, con la società, il popolo, il pubblico.

Si parte da Arthur Rimbaud, il più delirante e visionario, quel-

lo delle *Illuminations*, piccoli poemi in prosa apparsi nel 1886. Quanto a Majakovskij, Barberio Corsetti ricorda come da lui si iniziassero, con *La rivolta degli oggetti*, in tempi ormai passati, l'attività della Compagnia «La Gaia Scienza». Adesso, è in questione la tragedia lirica che il poeta russo intitolò al proprio nome e cognome (*Vladimir Majakovskij*, appunto, datata 1913, perciò precedente le sue esperienze propriamente teatrali): qui un soggettivismo esasperato s'incontra, o fa contrasto, con un desiderio di comunione e comunicazione che presagisce non lontani eventi rivoluzionari. Di Antonin Artaud (1896-1948), regista attore e scrittore francese, tormentato utopista di una nuovissima drammaturgia, si citano le pagine che testimoniano della sua dolorosa permanenza (o prigionia, si potrebbe dire) nella clinica psichiatrica dove venne rinchiuso: scotto

pagato non tanto alla malattia mentale che lo afflisse, quanto al carattere sconvolgente delle sue teorie e pratiche (queste ultime, peraltro, limitate nel numero e nella realizzazione).

Un teatro, dunque, molto parlato, questo che *Il corpo è una folla spaventata* ci propone: vi si prodigano animosamente (per la durata di un'ora scarsa, ma intensamente vissuta anche dagli spettatori) lo stesso Barberio Corsetti e Gabriele Benedetti; mentre, a lato del proscenio, Daniel Bacalov esegue dal vivo, con più strumenti, la musica da lui stesso composta a sostegno o riscontro del flusso verbale.

Uno schermo bianco, sul fondo, accoglie di quando in quando le ombre, all'occorrenza deformate, dell'uno o dell'altro attore, o scritte, o segni via via vergati a mano e colà proiettati. L'attrezzatura è ridotta al minimo, ma vi fa inquietante spicco una pistola, arma legata in varia

misura ai destini di Rimbaud e di Majakovskij.

Tra gli interpreti biancovestiti (costumi di Cristian Taraborrelli) e i personaggi evocati non vi sarà, del resto, nessuna identificazione stretta e diretta. Sebbene Gabriele Benedetti possa somigliare, a tratti, al giovane Rimbaud (o almeno a quello incarnato da Terence Stamp nel film di Nelo Risi *Una stagione all'inferno*, 1971). E sebbene un semplice berretto di tipica foggia e un soprabito gettato sulle spalle ci suggeriscano d'intravedere, dietro la figura di Barberio Corsetti, un'immagine delle tante che ci hanno conservato la memoria visiva di Majakovskij. Quanto alla tinta rosso sangue che domina nel finale, imprimendosi anche sul volto di Barberio Corsetti-Artaud, si tratta pur sempre d'un tragico colore.

Aggeo Savioli

Alla Pergola Sandrelli recita la Pasionaria

Antonio Tabucchi, Dolores Ibarruri, Stefania Sandrelli: tutti e tre, in corpo o in ispirito, sul palco de «La Pergola», domani pomeriggio, venerdì 7 marzo, alle 17. «Dolore Ibarruri versa lacrime amare» è il titolo del ritorno in teatro di Stefania Sandrelli, che sarà accompagnata nella recitazione da letture del testo ad opera dell'autore, Antonio Tabucchi appunto. Il racconto è tratto dalla raccolta «Il gioco del rovescio».

Un recital a sorpresa di Albanese

ROMA. Fuori programma stasera di Antonio Albanese in un cinema romano. Dopo le prime quattro settimane il suo film *Uomo d'acqua dolce* va alla grande e l'autore intende ringraziare personalmente il suo pubblico (almeno quello romano). Prima dello spettacolo delle 22.30, nella sala dell'Adriano ci sarà un quarto d'ora irrisolvibile, una sfilata dei personaggi di Albanese, con in testa Epifanio, ma anche passi di comicità inedita, che l'attore sta preparando per il suo prossimo spettacolo teatrale.

Uomo d'acqua dolce ha incassato finora in tutta Italia oltre 6 miliardi ed è secondo in classifica dopo *Space Jam*.

Dopo la felice sortita di questa sera che coglierà di sorpresa ignari spettatori romani, Antonio Albanese non esclude di poter ripetere altre performance in giro per l'Italia. Altre città, altri cinema, dove naturalmente si proietta il suo film.